

La Repubblica. Libro IV. L'organicismo platonico

Prof. Apolloni Marco

Ciò che conta è l'insieme

All'inizio del IV libro della *Repubblica* prende la parola il personaggio di Adimanto, il quale fa notare a Socrate come i Custodi sembrino dei «salariati messi lì nella Città a far null'altro che la guardia»¹. Il personaggio di Socrate ribatte che in effetti è quello che sono e poi riporta l'esempio di un tale che colora una statua e un altro che lo rimprovera per non avere colorato gli occhi, che sono la parte più bella della stessa. Secondo Socrate/Platone a chi muovesse un'obiezione del genere occorrerebbe rispondere che non conta tanto il singolo dettaglio della statua quanto il suo insieme. Una simile risposta andrebbe estesa a chi avanzasse delle pretese per le singole parti della Città. Quest'ultima, per essere davvero forte, deve fare in modo che tutti i suoi cittadini facciano il proprio dovere per la collettività, evitando di dedicarsi al proprio esclusivo interesse. Se ognuno pensasse solo per sé, la Città cadrebbe presto in rovina. A maggior ragione ciò avverrebbe se i Custodi – in teoria e anche in pratica quegli individui deputati a difenderla – si facessero gli affari loro e smettessero di fare la guardia.

Commento

È l'insieme che conta, non il singolo cittadino o la singola classe, questo è quanto emerge dall'*incipit* del libro IV della *Repubblica*. Tutti devono **cooperare** in vista del bene comune. Se una Città gode di buona salute, di riflesso anche i suoi cittadini se la passano *bene*. Per fare in modo che ciò si verifichi tutti devono lavorare per lo stesso fine. Questo potrebbe comportare delle rinunce per i singoli, perché non sempre il bene delle singole parti coincide con quello dell'insieme. Quella platonica è una visione decisamente organicista, intendendo con **organicismo** quella dottrina della filosofia politica per la quale: uno Stato va considerato alla stregua di un organismo vivente, le sue parti sono in relazione d'interdipendenza fra di loro.

Al bando la ricchezza e la povertà

Dalla Città ideale si dovrebbero bandire povertà e ricchezza, questo perché sono entrambe motivo di gravi squilibri interni, afferma Platone per tramite del personaggio di Socrate. Se le differenze sociali di una Città sono **minime** si ha il vantaggio di avere una Città coesa e **non** una miriade di città nella Città. Adimanto non si lascia persuadere facilmente e obietta che una Città di media ricchezza in caso

¹ Platone, *Repubblica*, in: *Tutti gli scritti*, a cura di R. Radice, Milano, 2005, 419 a – 420 a.

di guerra sarebbe in una posizione di netto svantaggio rispetto a un'altra ben più ricca e con molte più risorse nel proprio arsenale. Argomentazione, questa, rovesciata da Socrate, che fa l'esempio di un pugile in piena forma. Se costui dovesse affrontare in combattimento «due avversari ricchi e panciuti», non c'è alcun dubbio che li manderebbe al tappeto senza faticare troppo².

Il caso del pugile Socrate/Platone lo estende a quello degli abili combattenti, versati nell'arte della guerra. Costoro non impiegherebbero molto a dare una lezione agli avversari meglio attrezzati ma per niente abili quanto loro in faccende di combattimento. Per evitare lotte intestine o **classiste** – per usare un'espressione **marxiana** – occorre dunque estromettere povertà e ricchezza, oltre ai vizi che ne conseguono, che sono: lusso, ozio, amore di novità, rozzezza e trasandatezza. Gli eccessi, sia per un verso sia per l'altro, provocano altri eccessi con il risultato che si viene a creare una conflittualità – alcune volte lampante e altre più nell'ombra – tra chi ha poco e vorrebbe avere di più e chi ha già molto ma vorrebbe ancora di più.

Onore ai meriti

Possedere un territorio non troppo vasto è il requisito indispensabile per favorire la stabilità interna. La Città ideale delineata in queste righe può ampliare i propri domini nella misura in cui non se ne comprometta l'unità³. In una città siffatta ciascuno si occuperebbe di ciò che più gli compete e in base ai propri meriti.

Commento

L'utopia della Città ideale platonica si applica a entità territoriali non troppo estese, perché più lo sono e meno coese si rivelerebbero alla lunga. Il modello politico teorizzato da Platone non si addice per esempio a un impero, perché questo necessiterebbe un meticcio di popoli che non garantirebbe la necessaria coesione dello Stato. Una Stato adeguatamente coeso non può permettersi il lusso di escludere la **meritocrazia**, che viene prima di tutto. Motivo per cui è per **merito** che un cittadino può **avanzare** o **retrocedere** di grado nella Città ideale platonica. Il proprio **ruolo** nella società non può essere soltanto un privilegio di nascita⁴. Nella Città ideale platonica: non c'è onore per chi non ha valore.

Buona musica e buona scienza

Nel corso del IV libro Socrate/Platone ribadisce l'importanza della musica nell'ispirare nobiltà

² *Repubblica*, 422 b, c.

³ *Repubblica*, 423 c.

⁴ Platone ce lo dice già nel III libro della *Repubblica*, precisamente nel mito della «madreterra» dove gli uomini vengono suddivisi in tre classi sociali, a seconda dei materiali con cui sono stati plasmati (oro, argento, ferro o rame).

d'animo nella futura classe reggitrice, tanto da arrivare a definirla «la roccaforte dei nostri Custodi»⁵. Dopodiché chiarisce l'importanza delle buone abitudini per una crescita più **armoniosa** dei giovani. Ciò risulta tanto più decisivo visto quant'è difficile scrollarsi di dosso le cattive abitudini in tenera età⁶. Quindi Socrate/Platone dice che è la scienza dei Custodi. Quale *scienza* possiedono? Quella di saper prendere prima e attuare poi delle «buone scelte»⁷.

Come ottenere una tinteggiatura indeleibile delle stoffe e dell'anima

Più avanti Socrate definisce il coraggio un criterio di conservazione e per dirlo fa ricorso a un'allegoria. Per colorare le lane e fare sì che diventino purpuree i tintori adottano una speciale lavorazione: prendono stoffe solo bianche, poi le predispongono ad assorbire quanto più colore possibile, quindi le immergono. La stoffa fuoriuscita da una simile lavorazione avrà una tinta **indeleibile**, tale per cui nessun sapone potrà mai intaccarla. Una stoffa invece che non abbia avuto la medesima lavorazione subirà una sorta diversa per via della propria eccessiva duttilità⁸. Stessa immagine allegorica può applicarsi ai Custodi che hanno il compito di difendere la loro patria. Se essi non fossero educati alle leggi, non avrebbero la stoffa per una tinteggiatura *indeleibile* della loro anima. Così come una stoffa non lavorata come si deve non potrebbe resistere ai lavaggi con il sapone, altrettanto succederebbe a quei Custodi che prima o poi sono destinati a cedere a «sostanze detergenti» quali: il piacere, il dolore, la paura e il desiderio⁹.

Temperanza e giustizia

A questo punto, Socrate/Platone spiega in cosa consiste una delle quattro virtù cardinali, la **temperanza** (le altre tre sono la **saggezza**, il **coraggio** e la **giustizia**). La *temperanza* è una superiore forma di armonia e garantisce il predominio della parte migliore dell'anima su quella peggiore. Perciò è **temperante** chi riesce a superare sé stesso e a tenere a freno i suoi istinti peggiori. Così come un singolo individuo può definirsi **temperante** se riesce a subordinare la parte peggiore a quella migliore della propria anima, lo stesso dicasi per una Città quand'è saggiamente governata dalla sua parte migliore. Quando Glaucone domanda in quali cittadini si possa scorgere una simile dimostrazione di temperanza, Socrate risponde: sia nei governanti sia nei sudditi¹⁰.

Dopo la temperanza è il turno della *giustizia*, che per Socrate/Platone consiste nel principio secondo cui ognuno deve fare del proprio meglio, confidando che gli altri facciano altrettanto, cosicché tutti

⁵ *Repubblica*, 424 d.

⁶ *Repubblica*, 425 c.

⁷ *Repubblica*, 428 b.

⁸ *Repubblica*, 429 d, e.

⁹ *Repubblica*, 430 a, b.

¹⁰ *Repubblica*, 431 e.

cooperino in funzione del bene comune¹¹.

Commento

Platone ci mette in guardia dai problemi derivanti dal confliggere degli interessi, vale a dire: potere **economico** e potere **politico** vanno tenuti **separati**, se accentrati nelle mani della stessa persona minano la stabilità e l'integrità di uno Stato. L'accentramento dei poteri arrecherebbe un «danno irreparabile» e costituirebbe un «attentato» al buon governo dello Stato stesso¹².

Chi nella vita si prefigge come scopo il mero accumulo di ricchezze nel commercio, pur essendo libero di fare ciò – è lo stesso Platone a incoraggiare ciascuno a seguire le proprie inclinazioni personali – non dovrebbe avere però la presunzione di amministrare la *res publica*. Per coloro che dedicano la loro vita alla ricchezza l'essenziale è non eccedere, poiché l'accumulo spropositato di ricchezza è la causa prima del decadimento morale di uno Stato, che preludio di una **decadenza** ancora più generalizzata. In un passaggio delle *Leggi* Platone sostiene che «[...] è impossibile che chi è in sommo grado retto sia anche in sommo grado ricco»¹³. Un altro argomento a supporto della separazione dei due poteri, economico e politico, che, una volta separati, possono cooperare al raggiungimento del più alto livello di benessere della collettività.

L'uguaglianza tra l'anima dei cittadini e quella della Città

L'anima dei cittadini è lo specchio di quella della Città dove essi vivono. Se i cittadini saranno irascibili, di riflesso irascibile sarà la loro Città. Al contrario, se i cittadini saranno amanti del sapere, anche la loro Città sarà *amante del sapere* e così via. Questo è quello che sostiene Socrate per persuadere Glaucone. I termini esatti in cui si esprime sono: «in rapporto all'Idea di giustizia, l'uomo giusto e la Città giusta non differiranno in nulla, ma saranno uguali»¹⁴.

La tripartizione dell'anima

Socrate poi si avventura nella tripartizione dell'anima, che si suddivide in: **intellettiva, irascibile e concupiscibile**¹⁵. Per spiegare le parti dell'anima si avvale dell'esempio delle trottola, che secondo alcuni sono in movimento e secondo altri se ne stanno ferme. Secondo Socrate/Platone le trottola non sono né mai del tutto ferme né mai completamente in movimento, tutt'al più possono in parte restare immobili e in parte rimanere in movimento¹⁶. Come la trottola, anche l'anima è in perenne lotta con le sue diverse componenti. Ciò significa che una persona può essere attratta nello stesso momento da

¹¹ *Repubblica*, 433 d.

¹² *Repubblica*, 434 b.

¹³ *Leggi*, 743 a.

¹⁴ *Repubblica*, 435 b.

¹⁵ *Repubblica*, 436 b.

¹⁶ *Repubblica*, 436 d, e.

tre sentimenti contrapposti: la **ragione**, l'**ira**, la **concupiscenza**. L'ira è direttamente connessa alla ragione e prova ne è che – in caso di bisogno – è la prima a prendere le armi in difesa del principio razionale. Questa strana alleanza la si può intravedere in coloro che subiscono ingiustizie. Sono talmente spronati dall'ira da essere in grado di resistere al freddo, alla fame e ad altre dure privazioni, oltre a essere disposti a piegare la prepotenza altrui rivelando così una volontà di ferro.

In ultima analisi, se ben dosata, l'ira potrebbe rivelarsi un'arma oltremodo utile, ci fa capire Socrate/Platone.

Come elevarsi e raggiungere la migliore forma di governo

Dunque, se è vero come lo è per Socrate/Platone che c'è uguaglianza tra l'anima dei cittadini e quella della Città dove essi risiedono, tre sono le parti dell'anima individuale e altrettante sono quelle dell'anima collettiva dato che una collettività è la risultante dei tanti individui che la compongono¹⁷. Se alla facoltà razionale spetta il difficile compito di tenere rinserrate le fila dell'anima, a quella irascibile spetta un nondimeno *difficile compito* di dare manforte all'anima nel domare la parte peggiore che risiede in essa e che brama i peggiori piaceri del corpo; brama, questa, il cui peso trascina in basso l'anima, che non aspetta che la migliore occasione per **elevarsi**¹⁸. Per questo motivo occorre educare la gioventù secondo i più elevati insegnamenti ricavati dalla **musica** e dalla **ginnastica**. L'una capace di alimentare il lato sensibile e il gusto artistico del giovane, l'altra di migliorarne la vigoria fisica; chissà che il poeta latino Giovenale non si sia rifatto proprio a Platone in una sua opera (*Satire*, X, 356) inserendo quella frase divenuta poi tanto celebre e stracitata: «[...] *mens sana in corpore sano*», ovvero mente sana in un corpo sano.

In definitiva, più sono raccordate le tre parti dell'anima e più possibilità si hanno che producano dolci melodie. Uno Stato a tal punto **armonico** è governato con sapienza. Viceversa, uno Stato **disarmonico** è governato con insipienza¹⁹. Causa di ogni male è pertanto l'insipienza che si spaccia per sapienza. La vera sapienza è **virtù** e causa benessere perché asseconda la buona condotta dell'uomo, mentre l'insipienza è **vizio** e origina malessere perché ostacola suddetta *condotta*. Vale la pena citare il testo: «La virtù, dunque, a quanto risulta, sarebbe una specie di salute, di bellezza, di buona forma dell'anima; il vizio, al contrario, sarebbe la malattia, la bruttezza e la fiacchezza»²⁰.

A chiusura del libro IV della *Repubblica*, Socrate/Platone svela la sua preferenza per due sistemi di governo: quello **monarchico**, a capo del quale risiede un solo individuo, e quello **aristocratico**,

¹⁷ *Repubblica*, 441 c.

¹⁸ Mi riferisco a quanto affermato da Platone nel *Fedro*, nel celebre mito della biga alata (o dell'auriga).

¹⁹ Confrontare questo passaggio con quanto scritto sull'armonia da Platone nel libro III della *Repubblica*.

²⁰ *Repubblica*, 444 d, e.

governato da pochi ma eccellenti.

Commento

L'**eccellenza** è la stella cometa del firmamento filosofico dei Greci in generale e di Platone in particolare, eccellenza che rimanda al concetto di *merito*. Chi è che eccelle? Chi si **distingue** per i propri meriti. L'eccellenza nasce da una corretta predisposizione al rispetto delle leggi della Città. Credo sia lecito supporre che nel pensarla così Platone avesse in mente il fulgido esempio del suo maestro, il vero Socrate, quello che poi ha romanizzato e ha reso protagonista dei suoi immortali *Dialoghi*. Il Socrate storico – che va distinto da quello *romanizzato* – ha amato a tal punto le *leggi* della sua Atene da immolarsi per esse²¹. Da ciò il dotato allievo Platone ha derivato l'intima convinzione che solo curando l'educazione²² dei futuri cittadini si può inculcare l'amore per le leggi, che sono l'ultimo baluardo contro l'abietta concezione della **giustizia** intesa come utile del più forte (così come ce la espone nel I libro della *Repubblica* il sofista Trasimaco). Per una società più giusta sono vieppiù importanti le leggi, che vanno rispettate e, quando si rivelano **inefficaci** al punto da condannare ingiustamente il più giusto dei cittadini (come quelle dell'Atene dell'epoca fecero con Socrate), allora bisogna armarsi di coraggio e saggezza per cambiarle.

Nel corso della storia *le leggi* sono cambiate, spesso in meglio. Questa progressione auspicabilmente migliorativa delle leggi ha però subito battute di arresto, lo sappiamo bene, basti pensare alle altrimenti inspiegabili aberrazioni del secolo scorso. Le leggi possono e devono migliorare. Se non avesse creduto nella possibilità di migliorare le leggi Platone probabilmente non avrebbe scritto il suo capolavoro, *La Repubblica*, per indicare la rotta ai suoi cittadini che si macchiarono dell'ingiustizia più grave, la condanna e successiva uccisione di Socrate. Dunque, abbiamo il **potere** e il **dovere** di ridefinire in meglio i nostri standard di giustizia, questo mi pare ci voglia dire Platone. L'insegnamento che si potrebbe derivare è l'idea di una giustizia in costante aggiornamento. Perché? Per ottenere una giustizia migliore occorre diventare cittadini migliori. Su come riuscirci si concentra lo sforzo filosofico di Platone, il quale nella *Repubblica* ci indica la via. Noi però non dobbiamo dimenticarci che la sua – per quanto grandiosa – rimane pur sempre una proposta e, come tale, sarà sempre **migliorabile**.

²¹ Socrate ha dato l'esempio di come le leggi si debbano rispettare non solo quando ci conviene, ma sempre, in ogni circostanza, persino quando ci chiedono il sacrificio più grande.

²² Ciò a riprova dell'importanza cruciale della *paideia*, o formazione pedagogica, nella prospettiva platonica delineataci nella *Repubblica*.